

## Il docente. Contenuti e metodi per fare cittadini consapevoli

**ROBERTO CARNERO**

Dopo il varo della legge sulla "Buona Scuola", che ha ridefinito gli assetti lavorativi del personale (perché di questo, sostanzialmente, si è trattato), è opportuno che l'innovazione passi anche attraverso una nuova progettazione dei contenuti disciplinari e delle metodologie didattiche. Tanto più nella scuola delle "competenze", in cui per gli studenti il "sapere fare" diventa il riferimento fondamentale, molto più importante dell'immagazzinare nozioni (come si tendeva a fare in passato). Appaiono, dunque, certamente utili contributi come quelli contenuti nel volume *Quale scuola?*, curato da Francesco Clementi e Luca Serianni per Carocci.

Essendo un docente di Lingua e letteratura italiana nella scuola secondaria, mi soffermerò in particolare sulla mia materia, trattata negli interventi di Luca Serianni (di taglio più pratico) e di Francesco Bruni (di impostazione più teorica). Serianni, in particolare, punta giustamente il dito contro un modo di insegnare la lingua avulso dalla realtà, attraverso esercizi grammaticali spesso meccanici, ripetitivi, fine a sé stessi. Il suo suggerimento è quello di partire da situazioni comunicative concrete, utilizzando anche testi giornalistici.

Il problema è che spesso, soprattutto nella scuola superiore (e in particolar modo nel secondo biennio e nell'ultimo anno), le lezioni di Italiano sono incentrate quasi esclusivamente sui testi letterari. Poi però (nei temi o nei "saggi brevi" che all'esame di maturità e nella prassi didattica che precede la prova finale hanno sostituito la forma del tema tradizionale) si chiede ai ra-

gazzi di esprimersi su questioni di attualità come il terrorismo, l'emergenza ambientale o la crisi della politica.

Spesso gli insegnanti non sembrano rendersi conto di quanto

sia difficile per un giovane, ma anche per un adulto, trattare in maniera informata, intelligente e critica un argomento su cui non ci si sia preventivamente documentati. Serianni puntualizza opportunamente come l'espressione critica di sé e del proprio pensiero sia una «competenza di cittadinanza» che la scuola non può rinunciare a sviluppare nei discenti: è qualcosa che non si improvvisa, ma che si acquisisce attraverso esercizi come il riassunto e la riformulazione di un testo dato. D'altra parte, il fatto che si impari per imitazione era un concetto assai presente presso gli antichi, un'idea che forse abbiamo perso per strada.

Non si tratta certo di rinunciare all'insegnamento della storia letteraria - perché in essa, come sottolinea Bruni, affondano le radici della "lingua materna" -, ma esso va integrato all'interno di un insegnamento dell'italiano di più ampio respiro, che non trascuri la lingua di oggi a vantaggio della letteratura del passato. Personalmente amo la letteratura e in classe dedico molte ore a leggere e a commentare poesie e romanzi. So per esperienza che questa passione è contagiosa, e che in molti casi riesco a trasmetterla ai miei studenti. Ma ho anche ben chiaro che il mio compito non è quello di formare futuri critici letterari, bensì cittadini informati e consapevoli.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

È necessaria una nuova progettazione delle discipline che sviluppi negli alunni l'espressione critica del proprio pensiero nel contesto sociale

